LA PUPILLA SCOZZESE

OSSIA

L' EREDE PERDUTA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

LA QUARESIMA DEL 1802 *v. s.*

correndo l' anno 10 *repubblicano.*

TORINO

DAI TIPI DI FELICE BUZAN
STAMPATORE DEI DUE TEATRI

ATTORI

MILORD FIDELING Padrone del luogo, in abito da cacciatore, innamorato di
Citt. Luigi Desanctis

EURILLA creduta figlia di Rusticone
Sign. Marianna Bighi

RUSTICONE contadino padre della medesima
Citt. Giuseppe Raddi

LISOTTA figlia di Rusticone
Sign. Francesca Schiroli

LEANDRO compagno di Milord
Citt. Armando Chiavacci

SANDRINO promesso sposo di Lisotta
Citt. Valentino Camola

NINETTA altra figlia di Rusticone
Sign. Luigia Verani

Cacciatori
Contadini
Servi di Milord

La scena si finge in un villaggio della Scozia

La Musica è del Maestro Ferdinando Orland di Parma.

Prima Ballerina assoluta mezzo carattere
Sig. Angiola Sala

Prima Ballerina seria assoluta
Sig. Elena Bossi Lombardi

Primo Ballerino assoluto
Citt. Antonio Chiarini.

Secondi Ballerini
Cit. Giuseppe Grassini. Sig. Carolina Empoli.

Grotteschi a perfetta vicenda

Per ripiegare al ritardo dell' arrivo del Compositore de' balli, ha composto il Ballo attuale il primo ballerino Chiarini.

Inventore e Pittore delle scene

Citt. Fabrizio Sevesi.

Figurista e manierista delle medesime.

Citt. Luigi Vacca.

Direttore delle macchine e del palco scenico

Citt. Michele Cravario.

Inventore e disegnatore degli abiti

Citt. Giacomo Pregliasco.

Eseguiti dalli cittadini

Cerutti padre e figlio
Anna Cerutti sarta da donna.

Capo Ricamatore

Citt. Francesco Brambilla,

La copia della Musica si fa, e si distribuisce dal citt. Francesco Pessagno abitante in casa Roggero in contrada prima di s. Teresa, ed ora della cittadella, cantone n. 929, porta num. 924, al piano 4.

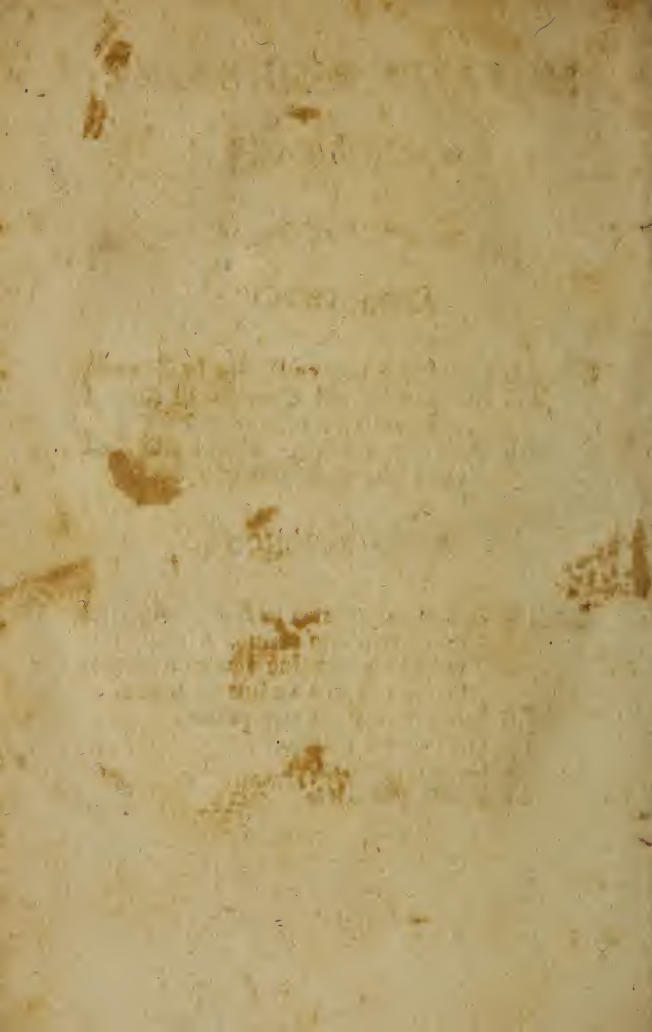
MUTAZIONI DI SCENE

NEL DRAMMA

ATTO PRIMO

Scena I. Campagna con collinetta in distanza.
IV. Ricca sala nel Castello di Milord con sedili, e seggiolone.
XI. Orticello murato. Alcuni alberi di fuori che sporgono nell' orto.

ATTO SECONDO

Scena I. Campagna aperta: in fondo collinetta come nell'atto primo. Alcuni contadini e contadine intenti a diversi lavori: ai lati veduta di bosco.
III. Sala come nell' atto primo.
IX. Orto come prima.
X. Camera rustica.
XI. Piazza pubblica.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con collinetta in distanza, da cui si vedono scendere frettolose Lisotta, e Ninetta: Rusticone appoggiato ad un sasso che dorme, e si risveglia al suono dei corni indicante una lontana caccia: poi Milord, e Leandro da Cacciatori; indi Eurilla, che scende dalla collina cantando.

Rus. Chi mi chiama? Chi mi desta?
Cos' è mai codesto suono?
Gente... amici.... ah dove sono?
Chi ci viene a disturbar?

Lis. Caro padre, avete inteso?
Che tumulto!

Nin. Che fracasso!

Rus. *Lis.* *Nin.* *a 3* (Chi ci viene a disturbar?
(Il timor ci fe' scappar.

Lis. Sto guardando or alto, or basso,
Nè alcun veggo capitar.

a 3. (Sia chi vuol, in fretta in fretta
(Nella nostra capannetta
(Or ci andremo a ritirar.

Mil. Fermate il piè, fermate,
Nemici a voi non siamo,
Ma far del ben vogliamo
A chi bisognò avrà.

Lean. Guardateci con comodo,
Siam uomini ancor noi,
Pronti di dare á voi

Prove d' umanità.

Qui si sente un preludio di stromenti, come se alcuno cantasse da lungi

Mil. Qual grata voce ascolto
Dal colle risuonar?

Tutti ascoltano con sorpresa: Eurilla discende dalla collina cantando senza vedere gli altri: Rusticone frattanto tira in disparte le figlie, ed osserva con attenzione, e con sorpresa i Cacciatori

Eur. Tutto d' intorno spira
Insolito contento:
Dolce lusinga io sento,
Che il cor non sa capir... (*qui sarà discesa, e vedendo i forestieri dice*
Ma qui qual gente vedo!...
A casa andiam sorelle;
Siam figlie, e pastorelle,
E ci convien partir. (*Rusticone fa cenno alle figlie di partire*

Mil. } *a 2* Ragazze, non partite,
Lean. } Ragazze, state quà.

Rus. Piano, Signori miei:
Non tanta confidenza.

Eur. Chiediamo a voi licenza
Con tutta civiltà.

Lis. } *a 2* Oh! sono pur bellini,
Nin. } Carini in verità!

Eur. Venite. (*a Lis. mostrandosi renitente*

Lis Nin. Adesso vengo.

Rus. Figliuole, a lavorare.

Mil.Lean. Oibò lasciate stare.

Lis. Nin. Che brio!

Eur. Che nobiltà!

Chi son saper vorrei,
a 6 Che fanno in questo loco;
Trattiene i passi miei
La gran curiosità.
Ho in seno un'allegria,
a 5 Che giubilar mi fa.
Rus. Spavento, gelosia
Tremare il cor mi fa.
Orsù, signore figlie,
A che gioco giochiamo? animo, a casa
A inaffiar le piante,
A raccoglier le frutta, (*minacciando*
A trapiantare i fior.
Mil Via, caro amico,
Lasciatele un po' qui.
Lean Voi ben vedete,
Che siam due galantuomini:
Rus. Sarà: ma le mie figlie
Non han di galantuomini bisogno.
Eurilla, Lisa, e tu, Ninetta, a casa.
Se vel fate ridir, corpo d'un cavolo!
Saprò insegnarvi ad ubbidir il padre.
Eur. Andiam, sorelle.
Nin. Andiam.
Lis. (Ci rivedremo.) (*piano a Leandro*
Lean. (Ci rivedrem, cor mio.)
Mil. Dunque partite,
Eurilla bella?
Lean. Ah! state qui; sentite.
Eur. Miei signori, in cortesia
Perdonate, se andiam via:
Villanelle, meschinelle,
Nate siam per lavorar.
Solo il padre a noi comanda,
Ed andiam dov'ei ci manda.

(Ah! ch' io sento al dolce aspetto
Entro il petto il cor balzar.) (*parte*

Lis. La sorella poveretta
Le creanze poco sa;
E per ciò con tanta fretta
V' abbandona, e se ne va.
Io che il viver so del mondo,
Chiedo a voi per lei perdono;
Da baciar la man vi dono,
E men vo con civiltà. (*parte*

Mil. (Quanta, oh quanta differenza!
a 2 (Quella piena d' avvenenza;
Lean. (Queste sciocche; come va!

Rus. Manco mal, che finì bene;
Tremo tutto, quando viene
Tra noi gente di città.

Mil. Tanta grazia, ed innocenza
Non si trova alla città.

Lean. Pur mi piaccion, e m' alletta
Quella lor semplicità.

Mil. Avete, amico caro,
Tre figlie vaghe, spiritose e belle.

Rus. Anzi tre sciocccherelle.

Lean. Si somigliano a voi.

Rus. Tanto meglio per noi.

Lean. E sono veramente,
Ma veramente tutte figlie vostre?

Rus. Lo sono, non lo sono, a voi che importa
Sapere i fatti miei?

Lean. Facea così per dir . . .

Rus. Son schiavo a lei. (*vuol partire*

Lean. Amico caro, non andate in collera,
Voglio che siam amici:
E per prova maggior, dopo la caccia,
Verrem a pranzo teco.

Terremo alle tue figlie
Ottima compagnia ;
Le vogliam divertire.
Rus. Divertire?
Chi credete ch'io sia? Io sono il Sindaco,
Son il primo villano,
Ed inoltre il guardiano del castello
Di Milord Fideling.
Lean. Tu?
Mil. Tu?
Rus. Io.
Mil. Conosci tu Milord?
Rus. Conobbi il padre suo, lui non conosco.
Lean. (Tanto meglio ; celatevi.) (*a Milord*
Mil. Opportuno mi sei : sappi ch' io sono
Di Milord grand' amico, e per lui stesso
Son qui venuto ?
Rus. Di Milord Fideling?
Lean. Di lui medesimo.
Rus. Scusi Eccellenza . . . (*cava il cappello*
Lean. (Ora cangiò registro
Lo scaltrito villano.)
Mil. Oltre la caccia
Altra cosa mi preme.
Fa radunar insieme nel castello
Tutti questi abitanti.
Rus. Per chè farne ?
Mil. Devo parlare in pubblico
A nome di Milotd :
Dì lor, che si preparino
A palesare il vero.
Rus. (Incomincio a temer qualche mistero.)
Mil. Misero chi ha l' ardire
Di dir una bugia ! se tu sapessi,
Qual in queste campagne

Tesoro si nasconde ? ....
Rus. (Sempre più mi spaventa, e mi confonde.)
Mil. Se tu la gemma mi farai trovare
La tua felicità voglio fermare.

SCENA II.

Rusticone solo.

Rusticone, che dici ? non ti pare
Ch' abbian costoro un non so che nel muso,
Che t'indica malanni? ... Questa gemma
Che si vorria scoprir ... Quest' amicizia
Con Milord Fideling ... Quest'ordinarmi
D' adunar il villaggio ... Sta a vedere,
Che si ricerca Olimpia
La figlia di Cler al ... ebben ... la cerchino:
Chi la può palesar? ... tutta la villa,
Ella stessa si crede figlia mia ...
Ma non so cosa sia .. mi batte il core,
E quando ei batte avrà la sua ragione.
All' erta Rusticone :
Non lasciarti rapire
E le gioje e l' amante ... un sposalizio:
Ci vuol volponeria, gamba e giudizio.

SCENA III.

Sandrino con zappa in mano che va a lavorare nel fondo della campagna; poi Lisotta con canestro di fiori e frutta.

San. Che bel piacere è mai il far l'amore
Con bella giovinotta,
Graziosa e di buon core,

Come sarebbe colla mia Lisotta!
Io poi per dire il vero,
Non posso che piacere a una ragazza,
E farla per lo men diventar pazza.
Son un vago giovinotto,
Ogni donna amor mi giura:
E mi diede la natura
Vezzi e grazie in quantità.
Son robusto, allegro e sano;
Ho buon piede, ho buona mano:
Se Lisotta è per me cotta,
Ha ragione in verità.
Perchè non vien Lisotta? ella pur sa
Che io son qui ad aspettarla:
Ma sento alcun che parla: è la mia Lisa;
Voglio un poco celarmi,
E udir quello che dice: io so senz'altro,
Che parlerà di me, del nostro amore.
Quando la sposerò, farammi onore.
si ritira

Lis. Oh! come innamorati
Questi due forestieri son di me.
Quanti sospiri! ... e che tenere occhiate
Mi dieder mai! ...

San. (Chi sa di chi ragiona
Ora quella briccona?) (*in disparte*

Lis. Oh se venisser qui! ....

San. (E che farebbe? ...)

Lis. Questi fior, queste frutta dar vorrei
Al più bello: ei diria: per te mi moro.
Ed allora pur io: ben mio, direi,
Ardo per te ... e Sandrino ... eh! non è degno
Di sì rara beltade un contadino.

San. (Che nera infedeltà!) Ah! crudelaccia
si scopre

Tutto ho sentito: or vedo, scellerata,
Che sei perfida, ingrata,
Che m' hai tradito ....

Lis. Chetati, Sandrino;
Se sposa sono un giorno a chi pens' io
Di te mi sovverrò; chetati: addio. (*p.*

San. Oh corpo di Giunone!
Vo' sollevar tutta la villa .... aspetta ...
Ah! Lisa questo è troppo ... ah malandrina!
Vo' cercar Rusticone; ci potrà forse
Metter un po' a dover quell' assassina. (*p.*

SCENA IV.

Ricca sala antica con sedili, ed un seggiolone nel mezzo. Rusticone, Lisotta, Ninetta, Pastori, Pastorelle, tutti seduti; poi Eurilla con Sandrino, indi Milord, e Leandro. Rusticone si guarda rozzamente attorno; monta in piedi sul seggiolone, e dice:

Rus. Figli, amici, compagne.
Di monti, di boscaglie, di campagne:
Mandriani, bifolchi, agricoltori,
Pastori, pastorelle
Di caproni, di pecore, e d' agnelle ...

Eur. Padre ....

San. Lisotta ....

Rus. Zitto,
L' amico di Milord, nostro padrone,
Per me primo villano del castello
Per me... cavatevi il cappello,
Qui vi fe' radunar; e un grande arcano
Palesarvi dovendo,

Ch' io non so cosa sia,
Vuol, che nessun di voi dica bugia.
discende dal seggiolone

Eur. Padre ....
San. Lisotta ....
Rus. Zitto: i due signori
Capitar già vedete.
Nin. (Oh quanto le sorelle sono liete!)
Lis. A loro incontro andiamo.
Eur. E uniti un complimento a lor facciamo.
compariscono i due Cavalieri, e tutti si alzano in piedi

Mil. Udite: è scorso il quinto lustro omai
Da che il dominio, e i beni
Furo a torto usurpati
Al conte di Clerval.
Rus. (Cattivo esordio.)
Mil. Padre in tutto infelice
Altra figlia non ebbe,
Che Olimpia.
Rus. (Peggio, peggio.)
Mil. Bambina ancor, per toglierla all'insidie
Del fiero usurpatore,
Consegnolla, fuggendo, ad un pastore
E consegnoli insieme
Picciola cassettina
Piena d' oro, di gemme,
E di cose preziose.
Rus. (Onnipossenti Dei!
Eurilla in carne, ed ossa
E' questa Olimpia.)
Lis. Il caso è graziosissimo.
Nin. E' bello in fede mia.
Eur. (Mi fa compassione.)
Mil. Alfine è morto

L' usurpator scaltrito;
Ma del fallo pentito
Lasciò erede Milord, con condizione
Di ricercar, e di sposar trovando
L' Olimpia, di ch' io parlo.

Lis. (Foss' io quella!
Potrebbe darsi.)

Nin. (Ah forse che son io?
Oh! la saria pur bella.)

Mil. Un foglio poi
Indica, che condotta in questi boschi
Fu la fanciulla.

Rus. E il nome
Del pastore che l' ebbe
Si sa?

Mil. Non è indicato.

Rus. (Manco mal, manco mal: ripiglio fiato.)

Mil. Or noi seguiam la caccia;
Ed al nostro ritorno
Tutto saper vogliamo.
Chi sa l' arcano, parli,
E avrà de' premi: ma, se tace, aspetti
Carcere, esilio, e pene rigorose.

Lean. Cioè, corda, berlina, ed altre cose.

Rus. (Forte vorrei mostrarmi; ma il timore
M' assale sì, che fa gelarmi il core.)

Lisa, Ninetta, Leandro partono col loro seguito

Mil. (Scorgo una confusion in Rusticone,
Che sospettar mi fa di quel volpone.)

SCENA V.

Lisotta, e Ninetta, poi Leandro, e detti

Lis. Eccellenza, un gran fracasso
A la campagna intorno qui si sente.
Mil. Ditemi un po', carina,
Voi che siete sì saggia,
Avreste alcun indizio
Da poter a noi dar? conoscereste
Qualche fanciulla a caso in queste selve,
Che fosse manierosa,
Modesta, graziosa,
Che indicasse nel tratto un nobil sangue,
Che, per esempio, somigliasse a voi?
(con affetto
Lis. (Oh che bestia! o che bestia)
Eur. Signor, quel che siam noi, per quel ch'io
Sono di questi lochi (sappia,
Tutte le abitatrici; e non conosco
Chi mostri nobiltà, spirito, e brio.
Lis. Signora dottoressa, ci son io.
Mil. (Come incanta ogni detto!)
Ci sarebbe anche Eurilla.
Lis. La più sciocca, e ignorante della villa.
(Per Bacco io crepo, se non vado via)
(parte
Rus. E poi vi par? è nata in casa mia.
Eur. Ad ignoblie cuna,
Pur troppo è ver, mi condannò fortuna.
Mil. Voi meritate,
O cara, un' altra sorte: il vostro stato
Non vi faccia avvilir: forse potrebbe

Tutto per voi cangiar in nn momento.
In quest' anima io sento
Degl' insoliti moti,
Che decifrar, che intender non poss'io.
(Quanto, oh! quanto il cor mio
Interessa costei :
Fosse Olimpia così, più non vorrei.)
Sembianze amabili,
Sguardi modesti,
Mi sento accendere,
Per voi d'amor.
(Un cupo, e tenero
Presentimento
Desta nell'anima
Speme, e timor.)
Ah venga il bel momento
Fine de' mali miei,
E cessi il fier tormento
Di questo afflitto cor.
(Numi se avete in seno
Pietà del mio dolor
Di speme un raggio almeno
Deh mi lasciate ancor.)
osserva varj moti di Rust., e di Eur.,
poi parte con Lean.

SCENA VI.

Rusticone, ed Eurilla.

Rus. Oh corpo di Pomona!
Che tormento è questo?
(Bisogna ripiegarvi.) Eurilla, mia,
Eurilla, Eurilla trema!
Eur. Cos' è stato?

Rus. Sono precipitato.
Eur. Voi?
Rus. Io ... tu ... deh! vieni, abbraccia
Il tuo povero padre ... un' altra volta
Eur. Che stravaganza è questa? cosa sono
Queste carezze insolite?
Voi mi fate paura.
Rus. Son sfoghi, figlia mia, della natura.
Eur. Ma parlate una volta:
Che fu? di che temete?
Rus. Eurilla, ascolta: (*tremando, e sotto voce*
Sai tu chi son color?
Eur. Mi par che sieno
Due garbati signori
Rus. Anzi due traditori,
Due ladri, due bricconi, due birbanti,
Coll' anima più nera dell' inchiostro,
Che voglionti ingannar col farti credere
Le cose che non son, per poi rubarti
Al tuo tenero padre
Per condurti in città
Per torti l' innocenza, e l' onestà.
Eur. Cielo! cosa mi dite! e come mai
Sotto un viso sì umano
Nasconder ponno un' anima sì brutta?
Rus. Credi al tuo caro padre,
Che t' ama, che t' adora, che non vede,
Che per questi occhi tuoi: (già m'abban-
La paterna prudenza) a' lor parole (dona
Per pietà non dar fede; ah! s'io dovessi
Perder Eurilla ... perdere ...
(Quasi le gemme, e la cassetta)
M' abbraccia, o figlia mia ... mia figlia,
Il pianto trattener non posso più ...
Deh non abbandonarmi almeno tu.

Eur. Che dite? abbandonarvi? e perchè deggio
Il padre abbandonar? non son io forse
L' ubbidiente Eurilla,
Ch' a un cenno, a un guardo, a una parola
Trema da capo a piede; (sola
Che ognor prove vi diede
Di figlial tenerezza,
E di docilità? Quale in voi nasce
Nuovo strano sospetto,
Onde in mille pensier m'ondeggia il petto?
Deh! tergete, caro padre,
Per pietà le molli ciglia,
O farete ancor la figlia
A quel pianto lagrimar.
S' io son docile, amorosa,
Sallo il ciel, voi lo sapete;
E amorosa ognor vedrete,
Che saprommi conservar.
Padre ... padre ... ah! perchè ancora
Va l' affanno in voi crescendo?
Giusto Cielo! io non v' intendo;
Voi mi fate palpitar. (*parte*

Ros. Non v' è tempo da perdere, bisogna
Trovar qualche riparo
Al periglio imminente ... Eurilla ... Lisa...
L'amor mio, la cassetta ... adagio: a questa
Or conviene pensar, va bene: io voglio
A dispetto dei diavoli,
Se non la capra, almen salvare i cavoli.
in atto di partire.

SCENA VII.

Sandrino, Lisotta; poi Rusticone.

San. Ah! sentimi, Lisotta: arresta il passo.
Lis. Non ho tempo.
Rus. Cos'è codesto chiasso? (*Lis. si ritira.*
San. Giustizia, Rusticon; vostra figliuola
Dopo tante promesse,
Dopo l'amor, dopo la data fede
Mi deride, mi fugge:
Crudelmente mi irrita...
Rus. E non vuoi far giudizio, o figlia matta?
Aspetta un po', briccona,
A te Sandrino
si cava un fazzoletto, ne dà un capo a Sandrino; e legano Lisotta
San. Che cosa deggio far?
Rus. Stringi: così.
Poi fin che torno qui,
Tu che devi una volta esser suo sposo,
Custodisci l'indegna; a te ne lascio,
Padre, Sindaco, e Giudice del loco,
Ampia giurisdizione: io saprò meglio
Castigar quando torno
Una figlia impudente.
(Eurilla, e la cassetta or stammi in mente.)
(*parte*

SCENA VIII.

Sandrino, e Lisotta.

Lis. Sandrino caro, or soli siam.
San. Lo veggo.

Lis. Ebben avrai tu core
Di tenermi così, mio dolce amore?
San. E perchè no?
Lis. Così
La tua Lisotta? Quella
Che ti vuol tanto bene,
Che sospira per te?
San. Or mi vuoi bene;
Or sospiri per me?
Bricconaccia!
Lis. Sì, caro;
Dovresti pur saperlo.
San. E i Cacciatori,
Che vorresti sposar? E lo strapazzo,
Che di me tu facesti?
Lis. Oh sei pur pazzo!
Fu uno scherzo, una burla: amo te solo,
Sei sol l'anima mia: sciogllmi, caro,
Sciogllmi almen le man.
San. Son sordo.
Lis. Senti:
Sciogllmi una manina,
Una manina sola; e gusto avrai.
San. Io gusto?
Lis. Sì: tu gusto.
San. E che farai?
Lis. Un abbraccio, idolo mio,
Se mi sciogli, ti darò.
(Per tentarlo, per burlarlo,
Cosa mai dirli potrò!)
Ma tu che tardi ancora
A consolar chi t'ama?
Consola la mia brama,
Mi sciogli, non tardar.

Che ne dici, che ti pare?
Non son cose da incantare?
(Il merlotto m'ha creduto,
L'ho saputo infinocchiar.) *parte*

San. Oh poveretto me! come mi ha concio
Questa gatta rabbiosa!
Ma non si perda tempo:
Corriam subitamente
A ripararvi pria, che torni il padre:
Oh! donne maladette, oh! donne ladre.
parte

SCENA IX.

Rusticone, ed Eurilla.

Rus. Vieni pur, mia cara figlia, *tenendo per mano Eurilla, che lo seguirà con timore*
Non aver alcun timore;
Ti nascondo per amore,
Come un padre deve far.

Eur. Caro padre, son con voi;
D'obbedirvi non ricuso;
Ma in vedervi sì confuso
Voi mi fate, oh Dio! tremar.

Rus. (Ah l'amor va in me crescendo!)
Prendi, o figlia, un caro abbraccio.
in atto d'abbracciarla

Eur. Che vuol dir? (*ritirandosi con sorpresa.*

Rus. (Ohimè! che faccio?
L'amor quasi mi tradì.)

Eur. (Giusto Ciel! non so comprendere
Quel trasporto cosa sia;
Nè mai seppi il padre pria
Sì confuso, oh Dio! veder.)

Rus. (Ma chi mai potria resistere
Qui vicino a quel visetto,
Che produce in me diletto;
Nè mi posso contener). (*partono*

SCENA X

Sandrino, poi Ninetta

San. Maledetta Lisotta!
La cerco da per tutto,
Nè la posso trovare;
E stanco sono ormai di camminare.
Ma pur convien trovarla pria che vada
Quei Signori a cercar, che son venuti
A togliere fra noi l' antica pace
Per sua ruina, e per sventura mia.
Ma ciò che più mi spiace,
A quel che detto m' hanno per la via,
Ita non è pel bosco, o su nel colle,
E in casa non la trovo.
Ancor voglio guardare
Sul fenil, nella stalla, e nel solajo:
Un dì trovarla spero,
Che far poi la saprò pentir da vero.
(*in atto di partire s' incontra Nina*
Dimmi, Ninetta bella,
Sai or dove si trovi tua sorella?

Nin. E' scorsa più d' un' ora dacchè il padre
E le sorelle vedute non ho;
Onde a cercarle io stessa or me ne vo.

San. Era qui poco fa
Lisotta con tuo padre, che partendo
Lasciò in custodia mia:
Ma me l' ha fatta, ed è fuggita via.

Nin. Io non so che ci far, se v' è scappata.
San. Or dunque vieni tu
Meco a cercar, finchè l' abbiam trovata.
partono

SCENA XI

Orticello contadinesco murato. Alcuni alberi di fuori che sporgono nell' orto.

Rusticone involto in lungo ferrajuolo entra pian piano: si guarda attorno, e chiude la porta: poi Sandrino.

Rus. Non c'è nessun: si chiuda ben la porta
Con questo chiavistello:
Non crede ei, che l'aria, qualche uccello,
O gli arbori del loco
Mi dovesser tradir.... ecco il mio bene,
Ecco l' anima mia.... la bella Eurilla.
(*cava la cassettina di sotto il ferrajuolo*
Eurilla è chiusa.... il diavolo
Non sa, che sul fenile io l' ho serrata...
Per lei non ci affanniam... si pensi adesso
A seppellir un morto,
Che dee risuscitar per mio conforto.
Pian pianin senza far strepito
Una fossa io caverò.
Quivi men i sassi abbondano....
Giusto Ciel! chi mi chiamò!
(*Sandrino chiama di dentro:* Rusticone? *ei copre col mantello la cassetta; va a guardare dal muro; poi torna al lavoro.*

Non c' è alcun... forse mi parve...
Il lavoro si fornisca ;
E perch' altri non capisca,
Lavorando canterò.
,, Non volate, farfallette,
,, Tanto spesso intorno al lume:
,, Lascierete un dì le piume,
,, Ed alfin la vita ancor.
E' cavata già la buca ;
Il tesoro si nasconda...
,, Farfallette, non volate...
Chi picchiò?... non si risponda.

San. Rusticon?

Rus. Oh Dei! che faccio?
Io non so se parlo, o taccio...
S' apro, ovver se lascio chiuso...
Il mantel... la terra mossa...
Un sospetto... il mio timor...
Ah sepolto in quella fossa
Fossi anch' io col mio tesor!
Cerchiam di ricomporci.
(*si sente di nuovo a battere alla porta.*
Ehi! chi diamine batte?
(*copre col mantello il luogo scavato*

San. Rusticone?

Rus. Sei tu, Sandrin? (*va ad aprire*

San. Così nol fossi!
(*entra disperatamente col fazzoletto in mano.*

Rus. Diavolo!
Che cosa è nato?

San. Ah! presto
Venite meco... Lisa
Me l' ha fatta... mirate
Le mani punzecchiate... il fazzoletto,
Che in mano mi restò.... la scellerata

Carezza in questo modo... Ah! Rusticone
Per carità vel.am... s' ella ritrova
Il Signor che sapete,
Voi più padre non siete...

(*sempre affannato*

Io non son più marito.

Rus. Che diamine rammassi, o scimunito?

San. Lisa è scappata via...
Eurilla è uscita anch' essa...

Rus. Eurilla è uscita?
Come?... quando? in qual guisa?

(*con sorpresa*

San. Lisa m' era fuggita... io la cercai
Per tutto in van... alfin mi venne in testa
Di salir sul fenile.

Rus. Sul fenile? (*con sorpresa sempre*

San. Sicuro: or ascoltate
Il bel colpo che ho fatto.
Serrate eran le porte... io con un piede
A terra le gittai...
Eurilla era là chiusa... Eurilla, Eurilla,
Per carità, diss' io, corri alla selva
Fino ch' io vado a ritrovar tuo padre,
A cercar tua sorella.

Rus. Oh sciagurato! ed ella?

San. Ella sul fatto
Sgambetta e se ne va dove la mando
Per impedir a Lisa un contrabbando.

Rus. Oh poveretto me! vanne: fa presto...
Corri... vola... precipita...
Alla campagna, alla collina, al bosco
Io ti seguo sul fatto.
Cerca... chiama... ritrova... io vengo matto.

(*Sandrino parte*

SCENA XII

Rusticone solo, poi Sandrino. Rusticone riprende la zappa, ed eguaglia il terreno scavato.

Rus. Che contrattempo è questo?..
Son fuori di me stesso! andar conviene:
S' agguagli un po' il terreno... ho il cor diviso
Tra Emilla e la cassetta. . .
San. Rusticone, t' affretta:
(*rientra nel giardino e sorprende Rusticone*
Io solo andar non voglio:
Ho paura de' lupi e de' cinghiali..
Rus. (Maledetto!) sì, sì... vengo.. il mantello..
Mi turbo... mi confondo...
(Che tu possa crepar!) son fuor del mondo. (*partono*

SCENA XIII

Sala come prima

Ninetta sola

Nin. Il padre mio, Sandrino, e le sorelle
Tutti son fuor di casa.
Ed io son qui soletta: andiamo dunque
Gli altri a cercar... Quei cari forestieri...
E dove mai son iti?...
Quanto mi spiaceria
Se fossero partiti!

Allegri su siamo,
Da noi la tristezza
Lontana scacciamo,
Ma sempre in dolcezza
Fra suoni, fra canti
Si goda il piacer. (*parte*

SCENA XIV

Bosco. Piccola pianura nel mezzo con due alberi paralleli in poca distanza.

Cacciatori e Paesani: Eurilla, poi Rusticone e Santrino; Lisotta e Nina che entrano partono e ritornano secondo la scena, indi Leandro e Milord.

Tutti Presto, presto; allegramente,
Su correte immantinente;
Che gran caccia s' ha da far.

Eur. Chi mi sa dir cos' è
Quello che in seno io sento?
Speme, desio, spavento,
Inganno, affanno, amor.
Chi mi sa dir cos' è
Quello che sento in cor?
Ma veggo venir gente;
Celar mi vo' per or. (*parte*

Rus. Non sono al monte, al piano...

San. Entrate pur nel bosco.

a 2 Ah! più non mi conosco;
Son pieno di furor.

San. Lisotta...

Rus. Eurilla... oh Dei!

a 2 Rispondi al genitor.
Rus. Tu cerca da quel lato,
Da questo io cerco ancor. *(partono*
Lis. Il padre e Sandrino
Cercando mi vanno;
Ma a core mi stanno
Que' bei cacciator.
Lean. Odore di femmina
Sentire mi par;
E a caccia più nobile
Mi vo' qui fermar.
(s'odon suoni di corno e spari di schioppo
Nin. Oh stelle! che strepito?
La caccia s' avanza:
Chi spara, chi sibila:
Comincio a tremar. *(si ritira*
Mil. Presto il tuo schioppo... *(a Leandro*
Lean. E' scarico, è fritto.
Mil. Oh pazzo scimunito!...
Restò un cinghial ferito...
Non v' è più tempo... salvati...
Che in più sicuro loco
Vo presto a caricar.
Lean. Ohimè! che batticore!...
Ah! dammi un po' il tuo schioppo...
(a un cacciatore
Fuggiamo di galoppo...
Là in cima a quella quercia
Andiamoci a salvar. *(va in cima*
(all' albero, e lascia il fucile alle radici
Eur. Se avessi un archibugio,
Difendermi potrei...
Eccolo: ai voti miei
Propizio il cielo appar.
Viene l' irata belva;

Vo' l' arme scaricar. (*spara*
Che fausto colpo, oh Dio!
Mi sento consolar.

Tutti La belva è già caduta:
Oh che terribil mostro!
Corriamo al Signor nostro
Il colpo ad annunciar. (*partono*

Lis. Per trovar i cacciatori
Son venuta... ma mi pare...
Già mi sento il cor tremare...
Nè so più cosa mi far.

Nin. Ahi che bestia! tremo tutta;
Vedo l' aria brutta brutta.
Ahi che lampi! me meschina!
Dove fuggo? che sarà?
(Che spavento! che animale!
(Fuggo ahimè! fuggir non vale.

Rus. a2(Cara Eurilla!... Eurilla è morta
San. (Ah Lisetta!... Lisa è morta
(Dove vo! chi mi conforta!
(Schioppettate, lampi, fulmini!
(Chi mi ajuta per pietà!

Lean. (Vo girando, e non so dove.
((*discende dall' albero*

Eur. (Tutto è error, tutto spavento:
Lis. a4(Ogni foglia che si move,
Nin. (Palpitare il cor mi fa.

Eur. Son confusa...

Rus.San. Son perduto...

Lis. Chi s' accosta?

a 4 Ajuto... ajuto!

Rus. a2(Ah! sguajata, scellerata,
San. (Ti ho pur colta: che fai quà?

Lis. A cercar, padroni miei,
La perduta nobiltà.

Mil. Ma Leandro è ancor smarrito?
Dov' è mai?

Lean. Eccomi quà.

Mil. Dunque è ver?... da te colpito?...
(*ad Eurilla*

Eur. Col fucil che là trovai
Di mia mano io l' ammazzai:
Questa gente vel dirà.

Tutti Sì, Signor, l' abbiam veduta;
E vi dice verità.

Mil. Una donna tal valore!

Lis. a2 (Quella sciocca tal coraggio
Nin. (Mia sorella

Rus. (Mi mancava quest' ancora
Per dar più da sospettar).
(*lampi e tuono*

Lis. Eur. (Ma già il ciel divien più fosco!
San. Nin. (

(*qui si rinforzi la tempesta, e vada*
(*sempre crescendo*

Eur. (Su venite alla capanna,
Lis. a 3 (Vi preghiamo in cortesia;
Nin. (Là potrete desinar.

Rus. Più vicina è l' osteria.
(Che possiate qui crepar!)

Tutti Fischia il vento alla foresta...
Fiero turbine si desta...
Come mai di qui scappar!
Ah! che omai non v' è più tempo;
Già la pioggia è incominciata.

Eur. (
Lis. a 3 (Sotto gli arbori celata
Nin. (Finchè passa io vo' restar.

Rus. San. Temerarie, presto a casa.

Mil. a2 (Oh! restate; e voi volate
Lean. (Tre mantelli a ritrovar.
(*a due servi che partono*

Tutti Oh che orribile diluvio!
Che fracasso! che ruina!

Eur. (
Lis. a 3 (Io mi sento, me meschina!
Nin. (Dalla testa ai pie' bagnar.

Mil. a2 (Questa quercia è assai più folta:
Lean. (Quà venite...
(*conducono le ragazze sotto l'altro albero*

Rus.San. Volta, volta.

Tutti (Oh che orribile diluvio!
(Che fracasso! che ruina!
(*i servi recano i mantelli*

Mil. A me questo.
Lean. Ed a me gli altri.
a 2 Poverine. (*le coprono col mantello*
Eur. Presto, presto.
Lis. a2 (Sotto questi tre mantelli
Nin. (Ci possiam così salvar.

Tutti

Ah più irato il turbin cresce!
Alla pioggia, alla procella
Fiera grandine si mesce.
L' acqua, i lampi, i tuoni, il vento
Camminar ci fanno a stento:
Affrettiam, compagni, il passo
Per uscir da questo orror.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campagna aperta: in fondo collinetta praticabile come nell'Atto primo. Alcuni contadini e contadine intenti a diversi lavori: ai lati veduta di bosco.

Lisotta e Ninetta che lavorano: Rusticone a piè del colle, e Sandrino.

Rus. Ah figlio! *(vedendo Sandrino*
Figlio, piangi con me. *(piange*
San. Che cosa è nato?
Rus. Piangi, e poi tel dirò. La nostra Lisa
La tua sposa futura,
Quella bella ragazza...
San. Cos' ha?
Rus. Poveri noi! divenne pazza.
San. La Lisa?
Rus. La mia figlia.
San. Via non c'è mal: difetto di famiglia.
(ridendo
Rus. Tu ridi?
San. Rido certo...
Lasciate ch' io la sposi,
E ve la dò guarita.
Rus. Che? sposarla?
Ella d' altro non parla
Che di nozze di principi e di conti.
Corre da valli a monti
Cercando i forastieri,
Beffandosi di noi.

San. Non c' è che questo?
Io la prendo com' è.
Rus. Ed io non te la do
San. E mel dite sì franco?
Rus. Son suo padre,
E posso comandarlo.
San. Me l' avete promessa.
Rus. Saggia, ma non ossessa.
San. Ed io la voglio,
Se avesse addosso settecento diavoli.
Rus. Eh via! che sei pazzo.
San. O datemi la Lisa, o ch' io m'ammazzo.
Senza la mia Lisotta
Vivere non saprei;
Il core io diedi a lei,
Nè d' altri mai sarà.
Deh! per pietà m' ascolta;
Vedi che son fedele;
Non mi lasciar, crudele,
In preda al mio dolor.
Ma se t' ostini ancora,
Nè consolar mi vuoi,
Credi che saprò poi
Il torto vendicar.
(*parte verso il bosco con Rusticone*

SCENA III

Sala come nell' atto primo

Eurilla, poi Lisotta in disparte; indi Rusticone.

Eur. Di momento in momento (*sorte a destra*
Cresce il mio turbamento,

La mia confusion... questo timore
Del genitor... le insolite carezze...
La gelosa custodia...
I detti misteriosi... e soprattutto
L'inclinazion che a mio dispetto ancora
Per quel Signore io sento...
Lis. Care signore vesti garbatissime,
(*sorte a sinistra*
Per poco ancor vi tollero: vi pare
D' esser voi cose degne
Di stare attorno ad una gentildonna?
Oh! con un' altra gonna,
Con una ricca cuffia, anelli, e gioje
Come sarò più bella!
Eur. E segui ancora a far la pazzarella?
Cara la mia Lisotta,
Finisci questi sogni.
Lis. E cosa ci entra
Ne' fatti miei la signorina?
Eur. Io parlo,
Perchè ti voglio ben, perchè mi spiace
Che facci certe cose,
Che ti rendon ridicola, perchè
Mia sorella tu sei,
E perchè i torti tuoi son torti miei.
Lis. Troppe grazie: anzi ascolta
S'è ver che mi vuoi ben, non dir giammai,
Che tu sei suora mia.
Eur. Perchè?
Lis. Perchè non posso
Crederti mia sorella.
Siamo troppo dissimili.
Eur. Lisotta, olà Lisotta,

Non istancar il mio buon cor: se seguiti
Ti pentirai.

Lis. Che muso
Da fare che io mi penta! puf!

Eur. Finiscila.

Lis. Pif!

Eur. Finiscila, ti dico: tu non sai
Quel ch' io farò, se tu sdegnar mi fai.

Son per natura
Dolce amorosa,
E qualche cosa
So sopportar:
Ma se mi stuzzichi
Un po' ben bene,
Quel che conviene
Saprò poi far.

Lis. Che saprai fare,
Contadinaccia?
La tua minaccia
Rider mi fa.

Eur. Non stuzzicarmi.

Lis. Non provocarmi,
O il crin ti lacero,
E quel tuo viso
Di sangue intriso
Ti fo or or.

Eur. Se un sol capello
Osi toccare,
Dovrai provare
Il mio furor.

a 2 (Ben si conosce
(Ch' è una villana;
(Nè mi conviene
(Con lei trattar.

a 2
(Ah! di resistere
(Non son capace,
(Se quell' audace
(Non se ne va. *(in atto di partire*

Rus. Lisa, Eurilla, restate qui; sentite:
L' amico di Milord un' altra volta
In pubblico qui a noi deve parlare,
E poco può tardar ad arrivare.
Zitto! Udite che suono?
(si sente da lontano un preludio di strumenti da fiato

Eur. Che musica gentil!

Lis. Saran sicuro
Quei cavalier, che vengono per me.
(sempre allegra

Rus. Son essi per mia fè: olà giudizio!
(a Lisotta
Tu, Eurilla mia, qui sta,
(si mette Eurilla dietro le spalle

Lis. Or gli effetti vedrem di mia beltà.

SCENA III

Milord, e Leandro preceduto da una banda di strumenti da fiato, e seguiti da alcuni servi riccamente vestiti: uno di questi porta un gran bacile coperto: e Ninetta con seguito di contadini, e contadine.

Mil. Già che il ciel, cari amici,
S' oppone ai voti nostri, e vane furo
Le mie cure, le vostre, onde scoprire
La sospirata erede, io voglio almeno
Pria di tornar in Scozia una memoria

Del mio core lasciarvi.

Eur. (Oh cielo ! ei parte ?
Morir mi sento).

Rus. (Bravo ! se ne va !)

Nin. (Oh quanto me ne spiace !)

Lis. Partirete ancor voi ?
(*con caricatura piano a Leandro*

Lean. Ah ! sì pur troppo
Partir deggio, o mia vita. (*fa lo stesso*

Lis. Andate al diavolo.

Mil. Quest' oro, o buona gente,
Dividete fra voi : tu, che sei padre
Di sì buone ragazze,
Tieni quest' orologio. (*glielo consegna*

Rus. Mille grazie.
(Fin qui l' affar va bene).

Mil. Voi, mie carine,
Queste bagatelluccie
Godete ad amor mio. (Vedrem se giova,
O s' è inutil tal prova. (*scopre il bacile*

Lis. Oh quante cose !
Lasciatemi veder: che bel monile!
Che fibbie! che smanigli!
E quest' anello è d' oro?
(*nel prendere molte cose a un tratto, Lisa lascia cadere un ritrattino: Eurilla lo prende e lo guarda con sorpresa; Milord la sta osservando*

Lean. Sì, cara mia.

Lis. Questo lo vo' per me :
E questo ancor, e questo che cos' è?

Lean. Uno specchio.

Lis. Uno specchio? Oh caro ! oh buono !
Guardate un poco come io sono bella !

Nin. (Anzi una vanerella).

Mil. (Attonita mi pare).
Eur. (Oh Dei! che palpiti,
Che tumulto, che moti
Entro il sangue mi sento?)
(*guardando il ritratto*
Mil. Cosa state guardando,
Eurilletta vezzosa?
Eur. Signor, guardo un sembiante
Per me sì interessante.
Nin. (Per una bagatella
Cotanto s' interessa mia sorella!)
Rus. (Che diavolo sarà?)
Mil. Quello è il ritratto
Della sposa del conte di Clerval.
Rus. (Non sento mai tal nome
Senza che mi si rizzino le chiome).
Eur. E' mio?
Mil. Vostro se aggradavi.
Rus. Ignorante?
Cosa ne vuoi tu fare?
Eur. Lo voglio baciare
Da sera a mattino;
Vicino vicino
Vo' porlo al mio cor.
Oh quanto quest' anima
Consola ed alletta!
Andar deh! lasciatemi
Soletta soletta;
In quello la vista
Vo' pascere ognor. (*parte*
Mil. (Oh Numi! e qual sarà,
Se non è questa di Clerval la figlia?)
Lean. (Sono fuori di me per meraviglia).
Rus. (Presto si scopre tutto).
Lis. Ed io men vado

A pulirmi e guardarmi a modo mio.
Grazie alla lor bontà; padroni, addio. (*p.*
Rus. Vanne ancor tu. (*sdegnato a Nin.*
Nin. Con vostra permissione
Men vado a lavorar sopra il balcone. (*p.*

SCENA IV

Rusticone, Milord, e Leandro.

Mil. (Son stordito).
Rus. (Son morto).
Lean. (La cosa è evidentissima).
Mil. (Seguitiamo coll' arte). Rusticone,
Confabuliamo un po' così tra noi.
Delle figliuole tue
La primiera qual è?
Rus. E' morta. (*risoluto con ironica furberia*
Lean. E' morta? (*facendo lo stesso*
Mil. E qual di quelle tre
E' la più vecchia?
Rus. Che domande!
Mil. Ho in testa
Un pensiero utilissimo per lei.
Rus. (Non so qual deggia dir).
Lean. (Parmi imbrogliato).
Rus. Signor, vi son ben grato.
(*baciagli ridendo la mano*
Mil. E quale dunque?
Rus. Ve lo può dir chiunque. (Io non vorrei
Che prove della nascita chiedesse).
Mil. Dimmelo tu.
Rus. Se bene mi ricordo,
Eurilla prima nacque.
Lean. Se bene si ricorda! (*con ironia*

Rus. Certamente :
Ho tante cose in mente...
Mil. Ove son nate ?
Rus. L' una
In Londra è nata, e l'altre nell'America.
(Mi vorrei pur schermire).
Mil. (Ah! volpe , volpe ,
Ti coglierò). In qual anno
Ti sei tu maritato ?
Rus. Uh! uh! è cosa antica.
Mil. Avesti molti figli ?
Rus. N' ebbi... n' ebbi.:.
La storia è un po'lunghetta: or con bell'or-
Tutto vi ridirò : le cose mie (dine
Son limpide , son chiare :
(Convien coll'arte impasticciar l'affare).
L' anno mille settecento
Cinquantotto , o poco più :
Forte al punto : state attento ;
Mi sposai con una giovane
Fior di grazie e di virtù.
Quattro figlie il ciel mi die',
Perchè una , e due fan tre ;
E fan tre nel modo stesso
Una, un'altra , e un' altra appresso.
In vent'anni più figliuole ,
Che per altro or son tre sole ,
Perchè l' altra più non c' è.
Non è poi la gran famiglia;
E si tratta che ogni figlia ,
Benchè resti senza madre ,
Quando è figlia di buon padre ,
Bella o brutta, brutta o bella ,
Sempre è figlia, sempre è quella ,
E si deve maritar.

Questo conto è così chiaro,
Che l' intende anche un somaro:
Lo so io, lo sanno tutti,
E non v' è da replicar.
(Gliel' ho fatta: son confusi,
Son storditi, son delusi:
Che diletto! che spassetto!
Più non san cosa pensar). (*parte*

SCENA V

Milord, e Leandro; poi Eurilla con ritratto in mano

Mil. Udisti?
Lean. Udii.
Mil. Ti sembra
Che ci resti più alcun dubbio?
Lean. Ah! questa è certo
L' Olimpia, che cercate.
Ma come poi convincerlo?
Mil. Di questo
A me lascia la cura: i passi suoi
Tu seguita frattanto; e quanto puoi
Cerca d' intrattenerlo: è ben ch'io sappia
Dove va, quel che fa, con chi favella,
Cosa tenta, che dice: intanto voglio
Eurilla ancor veder: forse da lei
Prenderan nuovi lumi i dubbi miei.
(*Leandro parte*
Eccola: quanto è vaga! (*si ritira*
Eur. Oh caro! oh benedetto! il più bel volto
Non vidi a'giorni miei: pare che anch'esso
Mi guardi, e rida... ah!
(*vedendo Milord, mette un grido*

Mil. Cosa avete, Eurilla?
Perchè fuggite? Ho forse
Occhi da far paura a una fanciulla?
Eur. Signore ... nulla ... nulla ... il padre mio
E' sì rigido meco, e s' ei mi trova...
E poi voi già partite, e più non giova.
Mil. No, mia vita, non parto,
Se non trovasi Olimpia.
Eur. E voi l' amate,
Signor, codesta Olimpia?
Mil. Io l' amerei,
Se fosse come voi.
Eur. Ah perchè mai nol sono!
Mil. Ci avreste voi piacer?
Eur. Signor mio sì;
M' amereste così.
Mil. E chi sa che nol siate?
Eur. Ah! Rusticone
Dice che io son sua figlia.
Mil. Egli è un briccone:
Voi sua figlia non siete.
Eur. Oh Dei! se fosse vero!
Mil. Almen, cara, io lo spero. i nostri cori
Ci dicon troppe cose:
E poi questo ritratto...
Eur. Oh quanto io l' amo!
Mil. Ei v'assomiglia affatto.
Eur. Che dite? ei mi somiglia? perdonate:
Ma sembrami, signor, che voi scherziate.
Modesto è quel ciglio.
Mil. E il vostro è così.
Eur. Quel labbro vermiglio.
Mil. Vermiglio è ancor qui.
Eur. Adorna quel viso
Gentil maestà.

Mil. Tra il dolce del riso
Si vede ancor quà.
(L' affetto, il diletto
a 2 (Crescendo in me va.
Mil. Quei crini guardate.
Eur. Son folti, son neri.
Mil. Quegli occhi osservate.
Eur. Son lieti, e sinceri.
Mil. Le tinte ....
Eur. Vivaci.
Mil. Gli sguardi ...
Eur. Loquaci.
Mil. E tutto il sembiante ....
Eur. Spirante bontà.
Mil. Quei crini, quegli occhi,
Quei sguardi gentili
Son tutti simili
In grazia, e beltà.
Eur. Oh stelle! che palpiti
Nel seno mi sento!
Che dolce preludio,
Che intender non sa!
Mil. Che moti! che palpiti!
Che strano contento!
Se Olimpia non sei,
Oh Dei! qual sarà?

Eur. parte Mil. vuol partire; ma sentendo parlare torna indietro

SCENA VI.

Leandro, Sandrino, e detto.

San. Sì, signore: io medesmo lo trovai.
Non sono ancor due ore,
senza veder Milord, che gli ascolta
Chiuso nell' orto.
Lean E avea
La zappa ancor in mano,
E il mantello per terra?
San. Quante volte
Ve lo deggio ridir?
Lean. E si vedea
Mosso il terren di fresco?
San. Questo poi
Si può vedere ancora.
Lean. E sì confuso,
Quando sorpreso l' hai, ti parve?
San. Sì.
Lean. All'amico si voli. Ah! siete qui. (*vedendolo*
Capiste?
Mil. Ho già capito:
Sai dov' ora è quel birbo?
Lean. Appiè del colle
Smanioso, ed attonito
Poco prima il raggiunsi: ivi con arte,
Come voi m' ordinaste, io lo trattenni,
Alfin fuggimmi: io venni
Per avvisarvi, e ritrovai per via
Il villan che vedete, il qual narrommi
Le cose, che sentiste,
Oltre varie querele
Di Rusticon, di Lisa,

Che in isposa ei pretende.

Mil. Ah non si tardi !

Tu presto a casa vola, teco prendi (*a San.*

Due abiti villeschi, e qui li porta:

Tu qui sta fin ch' io torno. (*a Leandro*

Io vado a dar certi ordini,

E a pigliar meco alcun della mia gente.

parte

San. E la Lisa fia mia ? (*partendo a Lean.*

Lean. Sicuramente.

Or cosa farò qui? ma vien Lisetta ...

Con questa mattarella

Divertiamci un pochino.

SCENA VII

Leandro, e Lisa ornata di tutti gli abbigliamenti, guardandosi nello specchio.

Lis. Questi occhi, queste ciglia

Questo bocchin di rose

Non poteano esser cose

Nate da un contadino: ah! son più bella

Di Venere, del Sole, e dell' Aurora.

Mi potessi veder di dietro ancora:

voltandosi vede Leandro

Che cosa fate qui ?

Non siete ancor partito ?

Lean. Vi dispiace,

Ch' io partito non sia ?

(Eppur costei non mi dispiaceria.)

Lis. Certo, certo mi spiace.

Lean. Perchè ?

Lis. Voi non siete sì bello,

Com' è l' altro signor vostro compagno.

Lean. (Manco mal che mel dice.)
Lis. Vo' che così adornata
Mi veda; se gli piaccio,
Forbitevi la bocca:
Che la bella Lisotta a voi non tocca,
S' ei poi facesse il matto;
Fatta è la vostra sorte; io sono vostra,
Vi sposo, e buona notte: va pulito;
Lean Ottimamente.
Lis. E voi da buon marito
Pensate a divertirmi, io voglio in tutti
I dì delle mie nozze
E feste, e giuochi, e ballo a più di mille,
E inviti a più di cento,
E ogni cosa risponda al mio contento,
Aurette soavi
Che intorno mi state
Pietose voi date
La pace al mio cor.
Son donna, ed amante
Son fida, e costante
Spargete in quest' alma
La calma d' amor.
Amor bricconcello
Ti provo, ti sento,
Tu dammi contento
Non farmi penar. (*parte*

SCENA VIII

Leandro, poi Milord.

Lean. Quanto è cara costei
Nella sua bizzaria!
Mil. Leandro, eccomi a te: tieni quest'arme,
Quest' abito ti metti, e vieni meco.
Lean Dove dobbiamo andar?
Mil. Furtivamente
Di Rusticon nell' orto
Introdur ci dobbiam: più inosservati
Col favor di quest' abiti
Ai villani sarem: indi improvvisa
Sarà la mia scoperta a quell' indegno.
Vedrà quel che san far amore, e sdegno.
Qual palpito improvviso,
Numi mi scuote il cor! quale mi sento
Lietissimo presentimento
L' alma tutta inondar! sperar mi lice
D' esser col mio ben un dì felice.
Amor tu ben lo sai
Che puro è questo cor!
Ah tu gli amari lai
Perdona al mio dolor,
Del mio trionfo avrai
Tu sol la gloria e amor.

SCENA IX.

Orto come nell' atto primo.

Sandrino sulla sommità del muro, che accomoda due scale; poi Milord, e Leandro in abito da villani, e seguito di gente per le scale; indi Rusticone, Eurilla, Lisotta, Ninetta, e contadini.

San. Preparate ho già le scale,
Ed ancor non viene il Conte.
Zitto: il veggio appiè del monte:
Ehm, ehm, ehm venite quà.
discende nell' orto

Mil. Tutto tace, alcun non viene:
dalla sommità del muro
Segua ognuno i passi miei:
discende nell' orto
Oh che colpo! se va bene,
Per quel perfido sarà.
gli altri discendono

San. Quest' è il loco, ove l' amico
Vidi già scavar la fossa.

Mil. Ah che mossa è qui la terra!
Per di dentro l' uscio serra,
Sicchè alcun non possa entrar.
a Sandrino

Mil. a2 Una prova manifesta
Lean. Spero qui di ritrovar.

Tutti Io non so che storia è questa,
Nè com' ha da terminar.

Mil. Voi scavate; e voi frattanto

State ai buchi ad osservar.

a Sandirno, e Leandro

Lean. Ehi! mi par che venga gente.

Mil. Seguitate: non fa niente.

San. Vien lo stesso Rusticone.

Mil. Venga, venga quel briccone:
Badi ognuno al suo lavoro,
Che un tesoro dee qui star.

Tutti (Badi ognuno al suo lavoro,
(Che un tesoro dee qui star.

Rus. Ah! chi v' è nell' orto mio?

guardando dall' albero

Un soccorso per pietà. (*discende esteriormente dall' albero, e corre frettoloso alla porta*

Mil.Lean. Qualche cosa veder parmi,
Che risplende sotto terra.

Rus. e Tutti di dentro (Gente, amici, all' armi, all' armi:
(Ah gittiam la porta a terra.

si sentono dei colpi forti

Mil. Ecco, ecco: fuor cavate. (*tirano fuori la cassetta*

Rus. Meco gli urti raddoppiate.

Dopo alcuni colpi a tempo di musica la porta cade a terra; Rusticone entra precipitoso con un bastone in mano, seguito da Eurilla, Lisotta, Ninetta, e villani; e si arrestano con sorpresa incontrando Milord, che in questo frattempo si sarà levato l' abito villanesco, e si vedrà fregiato de' suoi ordini

Rus. Sommi Dei! sogno, o són desto?

lascia cadere il bastone

Mil. a2 (Oh che gioja! o che contento!
Lean. (Sento l' alma giubbilar.

Rus.Eur. (Respirar sol posso a stento ,
Lis.Nin. (E mi sento il cor tremar.
Tutti

Mil. Scellerato villano ! in me ravvisa
Il figlio di Milord
Signor di questi lochi : il Cielo al fine,
E la prudenza mia tutte scoperse
Le tue menzogne, e i tradimenti tuoi.
Empio ! or nega , se puoi ,
Che a te si diede di Clerval la figlia,
E che di queste due l' una non sia ?

Rus. Ah ! signor , ascoltate ...

Mil. Taci ... io voglio ,
Che l' intero villaggio
Le tue colpe conosca ; a radunarlo ,
O miei fidi , volate : a voi frattanto
Questo scrigno confido ,
ad alcuno del suo seguito
Quel ribaldo consegno ,
E con le vere la supposta figlia.
Nella pubblica piazza
Verrete : tu le chiavi (*a Rus.*
Ne porta ; al mondo in faccia
Tutto si scoprirà.

Rus. Figlie ... amici .... signor ....

Mil. Pietà non sento.
Nè la merti da me. Perfido, e come
Osi chiamarla ancor? Tu che tradisti
Un infelice padre , e il caro oggetto
Del tenero suo cor? quella che il Cielo
Pietoso a me destina : al tuo misfatto
La ben dovuta pena alfine avrai
Pietà non sento. Ho tollerato assai.
parte con Sandrino e Leandro

SCENA X

Camera rustica.

Rusticone, Lisotta, Eurilla, e Ninetta.

Rus. (Rusticone, al ripiego.) Ah! mia signora..
s' inginocchia
Lis. Cosa veggio !
Rus. Perdon per carità.
Eur. (Cos' è tal novità ?)
Nin. (Dinanzi a Lisa il padre s' inginocchia!)
Rus. Sappiate ch' io ...
Lis. Voi ...
Eur. Cosa sarà mai ?
Rus. Vostro padre non sono.
con un sospiro assoluto
Lis. Eterni Dei ! *con gran trasporto*
Chi è dunque il padre mio ?
Rus. Il conte di Clerval.
Nin. (Un' altra bella !)
Lis. Il conte ? il conte, ond' io (*lietissima*
Sono la contessina ?
Rus. Sì ; la contessa Olimpia.
Eur. Oh me meschina !
Nin. (Lisa contessa ! ... ed io ?)
Lis. Ah l' ho detto ! l' ho detto !
Ed altri nol credea.
Rus. In faccia al mondo
Confesso il fallo, anzi l' inganno mio;
Un briccone son io, merito peggio.
Ma la vostra bontà
So che m' impetrerà grazia, e perdono.

In casa mia cresceste,
V' amai sempre qual figlia;
Per non perdervi solo
Padre vostro mi finsi, e come tale
Vi diedi alcuna volta
Qualche sciaffetto, e pizzico paterno;
Ma in fondo a questo cor vi rispettava
Per la dama che siete.

Lis. Alzati miserabile;
Della clemenza mia prova gli effetti

Eur. (Oh Ciel! più non resisto.)

Lis. Io sono sua eccellenza la contessa.
E imposterum sarò la milordessa (*a Rus.*
Recate presto
A Milord la novella;
Ed ordin date
Di condur suonatori d' ogni sorte,
E fin che l' alba appressa
Farmi una serenata da contessa.

parte seguita dai contadini, e dai servi del conte, da Rus., e da Nin.

SCENA XI

Piazza pubblica.

Rusticone, e Lisotta coperta bizzarramente di fiori, in mezzo di varj contadini, e contadine

Milord, e Leandro.

Tutti di dentro Evviva la bella
Sposina novella
L' erede la figlia
Del nostro signor.

Mil. Ah ! voli al mio seno *senza veder Lis.*
L' amato tesoro ,
E un dolce ristoro
In me troverà.
Lis. Son pronta , son lesta ;
Vedetemi quà.
Mil. a2 (Oh stelle ! la Lisa
Lean. (Del conte la figlia !
Lis. La Lisa.
Rus. La Lisa.
Tutti Giurato ei ce l'ha
Mil. Ah perfido ! ancora
Deluder mi tenti ?
Ma i tuoi tradimenti
Ciascuno or vedrà.
Rus. Signore ...
Mil. Ti scosta ,
Malnato villano :
Le prove ho in mia mano
Di tue falsità.
Rus. a2 (La coda anche in questo
Lis. (Il diavol porrà.
Mil. Eurilla non veggo :
Ah dove sarà.
Lean. Sandrin con Eurilla ,
E Nina son quà,

SCENA ULTIMA

Sandrino, Eurilla, Ninetta, e detti.

Eur. Eccellenza, ai vostri piedi
Prende gli ultimi congedi
Contadina sventurata,
Destinata a sospirar.

Rus. / *Lis.* *a2* (Temeraria in sua / mia presenza ...

Mil. Sorgi, e lasciala parlar.

San. / *Nin.* *a2* (Che colei contessa sia
(Ne comincio a dubitar.

Eur. *a 2* *San.* (Lieti giorni di contento
(Sien compagni al viver nostro:
(Ed a me qualche momento
(Non vi spiaccia di pensar.

Mil. Ah! l' iniquo invan pretende
Tanto bene a me involar.

San. *a 2* *Nin.* (Che sia qualche furberia,
(Che il birbon / Ch' egli ancor cercò inventar?

Eur. Io tornando in campi, e selve
Piangerò tra piante, e belve;
Dal destino assai punita
Per quel ben, che osai sperar.

Lis. Dunque addio. (*ad Eurilla*

Mil. Resta, mia vita.
Il tuo pianto il tuo dolore
Saprò tosto consolar.
Quà la cassa: e tu, ribaldo,
Fuor la chiave, e s' apra presto.
Il suo inganno manifesto

Ora io spero al mondo far.

Lis. O che rabbia! che dispetto!
Ma sapro mmi vendicar.

Rus. Là non v' è che gemme, ed oro;
Guarda pur quanto ti par.

Eur. Nuovo raggio di speranza
Mi comincia a balenar.

Tutti Che ricchezze! che tesoro!

Nin. Egli mai
San. Quel briccon volea rubar.

Mil. Non c' è altro? e tante carte,
Che Clerval commise a te?

Rus. Giuro a Venere, ed a Marte,
Altro il conte a me non diè.

Mil. Guardiam dunque, qui saranno.
guardando di nuovo entro la cassetta
Non c' è nulla

Nin.San. Un altro inganno.

Mil. Ma cos' è codesta cifta?
A. I. F.! che mai vuol dire?
Io non so cosa capir. (*alle ragazze*

Lis. Eur. (
Rus. San.(A. I. F.
Nin. (

Lis. La cosa è chiara:
A: a: io: ef: felice,

Rus. Brava, brava; così dice:
Così intendere si de'.

Mil. Questo poi nulla significa,
No che il senso tal non è.
Voi che dite, Eurilla mia?

Lis. Quella sclocca cosa sa?

Eur. Se a lui carte fur commesse,
E le carte egli non ha;
Qui saran le carte stesse,

Ed allor si capirà.
A. I. F. Aprasi il fondo.
Lean.Mil. Ah! veggiam poter del mondo!
Rus. Lis. S' apra il fondo: ah ah ah!
Mil. Lean. C' è un secreto in verità.
Mil. Spingi presto.
Tutti Eterni Dei:
La scoperta qui si fa.
apresi il fondo, ed escono molte carte
Mil. Trema, ribaldo, trema:
Or scopriremo il vero.
Qui scrisse il conte stesso;
Leggi, Leandro: adesso
Vedrem chi Olimpia sia,
O se ingannommi il cor.
Rus.
Lis. a3 Chi mai pensato avria
Nin. Tal contrattempo ancor?
Lean. ,, Bambinella di quattr' anni
,, Io lasciai misera figlia
,, Al mio fido Rusticone,
,, Che alla madre appien somiglia.
Rus.
Lis. a3 Che alla madre appien somiglia.
Nin.
Lean. ,, A lui diede una porzione
,, Del denar, che avea salvato;
,, Ed il resto gli hó lasciato
,, Per la figlia meschinella.
Mil. Leggi lento: il meglio or viene:
San.Eur. Bene bene per mia fè'.
Lean. ,, Son gl' indizj, che sia quella,
,, Capel biondo, e ciglio oscuro,
,, Bianco il dente, un neo sul volto,
,, Sottil labbro e rubicondo,

„ Ampia fronte, e viso tondo,
„ E vicino al destro orecchio
„ Semicerchio porporin.

Lean. Mil. Ah che tutto è appien conforme.

Tutti

Colorito, segni, e forme,
Ciglio, dente, labbro, e crin.

Rus. Figlia, è fatta la frittata;
Ah! Lisotta sventurata:
Felicissimo Sandrin!

Mil. Scellerato, or qual dirai,
Chi di quelle Olimpia sia? (*a Rus.*

San. Bricconcella, or vanterai
La tua nobile genía (*a Lisotta*

Rus. Ah! mancai... signor mancai,
Ecco quà la figlia mia, (*addita Lisotta*
Ecco Olimpia, ed ecco un misero,
Che vi chiede carità.

Mil. No, fellon...

Eur. Ah! ch' io da lui
Ebbi ognor segni d' affetto;
Perdonate al poveretto,
Io per lui chiedo pietà.

Mil. Idol mio, vieni al tuo sposo.
Questo tratto generoso
Più al mio cor cara ti fa.
Ti perdono, tutto obblio...

San. E l' esempio seguo anch' io:
Lisa mia, vieni un po' quà.

Lis. Vengo, vengo, Sandrin bello,
E cervello ho fatto già.

Tutti

Oh che amabili maniere!
Oh che gare di bontà!
Ecco come in quella cifra
Ogni cosa si dicifra
Per la mia felicità.
fatalità.
Questa cifra dunque viva,
E con lei gli sposi amanti;
E tra gridi, e suoni, e canti
Dolci augurj al Ciel s' innalzino
Di futura ilarità.

Fine del Dramma.

BALLO

LA DAMA CONTADINA